

Francine
Presenta:

La Strega Celine

fiaba breve tratta da un sogno vero

Era sera tardi quando giunsi alla casa della strega. Il bosco circostante le conferiva un aspetto cupo e minaccioso. Spinsi la porta ed entrai.

La strega era sveglia, intenta a mescolare un calderone fumante. Era una donna di mezza età, con qualche ruga sul volto e i capelli biondi raccolti in un foulard a fiori. No, era a righe. A righe, con dei colori caldi.

Non era molto alta, e aveva gli occhi azzurri. Da giovane doveva essere stata davvero bella.

La casa era composta da una sola stanza circolare, con poche finestre e tante lampade accese. In un cantuccio se ne stava un piccolo, orribile troll (sì, direi che fosse un troll) dall'aspetto ripugnante, vestito di panni lerci. Osservava silenziosamente la strega come se fosse la creatura più affascinante dell'universo.

La strega lo richiamò a sé con cattiveria, dandogli ordini sgarbati e minacciosi.

Il troll mi fece accomodare su di una poltrona magica, e lì caddi in un sonno profondo.

C'era una volta una giovane strega di nome Celine, che viveva in una casetta ai margini del bosco, lontano dal castello e dalla città. Il re l'aveva bandita anni prima dal Regno, perché aveva timore della sua magia.

La strega viveva felice: coltivava il suo orto e vendeva pozioni ai passanti lungo la strada.

Un giorno conobbe un giovane pellegrino. Non possedeva neanche un soldo ma era molto, molto bello. Era il ragazzo più bello che si potesse immaginare. I due si innamorarono perdutamente e vissero insieme per un anno nella casetta di Celine.

Il giovane, però, era sempre angustiato dal pensiero di essere povero. Lui ambiva allo sfarzo e al lusso; voleva vivere una vita degna di un re.

Un giorno quindi disse alla strega: "Celine, lasciami partire per il Regno. Cercherò di far fortuna, magari lavorando a Palazzo, e quando tornerò ti ricoprirò d'oro! Allora sì che saremo veramente felici!"

A Celine non importava di essere ricca, lei era felice della sua umile vita; tuttavia, poiché amava davvero quel ragazzo e voleva solo la sua gioia, anche se le costava molto separarsi da lui acconsentì alla sua richiesta e lo lasciò andar via.

Il giovane trovò subito un lavoro a palazzo come apprendista garzone. Quando la Principessa lo vide, si innamorò immediatamente del suo splendido aspetto. Prese quindi a corteggiarlo portandogli sfarzosi doni, gioielli e gemme preziose. Il ragazzo restò accecato da tutto quel lusso, e si abbandonò alle braccia della ricca Principessa.

Visse così nel castello per un anno, riverito e servito con tutti gli onori. L'unica presenza che lo infastidiva era proprio la sua nobile fidanzata, che aveva un carattere assillante, vanitoso ed esigente. Era molto gelosa di lui, e non permetteva mai che si allontanasse dal castello.

A un certo punto il giovane non riuscì più a sopportare quella donna, e una notte di primavera scappò furtivamente da Palazzo con l'intento di non farvi mai più ritorno.

Appena la Principessa si accorse della fuga del suo amato, sguinzagliò le guardie in lungo e in largo per il Regno. "Trovatelo! Riportatelo da me!!!"

Il giovane aveva previsto che la Principessa si sarebbe arrabbiata, perciò aveva pensato a un posto dove avrebbe di sicuro trovato un buon nascondiglio. Dopo una corsa forsennata, arrivò stremato alla porta della casa di Celine. Bussò.

Celine gli aprì e lui le raccontò tutto, non negando niente di ciò che aveva fatto. "Celine, so che mi odierai per ciò che ho fatto, ma ti prego aiuta questo povero pellegrino a fuggire da chi lo vuol

rinchiudere in una gabbia tutta d'oro, che, seppur sia bella, non sarà mai pari alla più vera libertà. Non pretendo che tu mi ami ancora, ma ti chiedo di aver pietà di me."

Celine ebbe compassione di lui, e decise di salvargli la vita. Subito lo trasformò in un disgustoso, piccolo, deforme e peloso mostriciattolo. "Ecco l'aspetto che ti meriti", disse. "Ti risparmierei la vita, ma di addio alla libertà e alla bellezza. Da ora in poi vivrai con me, sarai mio schiavo e servitore. E anche se dovessi scappare, resteresti solo in eterno. Chi mai vorrebbe amare un orribile piccolo troll?"

Qualche giorno dopo, la Principessa in persona bussò alla porta di Celine. "Aprite, è un ordine! Sto cercando il giovane che ha spezzato il mio cuore! Lo nascondete voi, vero, dannata strega?!" La porta si aprì per magia. La Principessa sbirciò dentro e, non appena vide il troll, esclamò: "Che schifo! Voi fattucchiere vi circondate sempre e solo di cose orripilanti. Non può certo essere qui il mio bellissimo principe! Andiamocene", e fece cenno alle sue guardie di proseguire il cammino.

Il troll rimase muto per molti e lunghi anni. Serviva la sua padrona in silenzio; ubbidiva senza dire una parola, senza lamentarsi mai.

Parlò soltanto nel momento in cui mi svegliai dal sonno profondo in cui ero caduta accomodandomi sulla poltrona.

Sorrise, e senza staccare lo sguardo adorante dalla strega pronunciò queste parole: "Celine, passare la mia vita al tuo servizio e poterti contemplare tutti i giorni è veramente il dono più meraviglioso che potevi regalarmi. Ora sì che sono ricco, perché ho te."

Dopo aver udito queste parole, Celine si commosse e il suo cuore sussultò; l'incantesimo si sciolse: il mostriciattolo peloso si ritrasformò nel bellissimo ragazzo di tanti anni prima. Anche l'aspetto di Celine ritornò giovane come un tempo, perché il suo animo si liberò dalla feroce rabbia che nutriva, e i due innamorati si strinsero in un dolce abbraccio di vero amore.

In quel momento mi svegliai.